**Festa dei popoli – Pentecoste**

**S. Maria del Carmine – Pavia - Domenica 9 giugno 2019**

Carissimi fratelli e sorelle,

Chères frères et sœurs,

Dear brothers and sisters,

Queridos hermanos y hermanas,

Vi saluto tutti con gioia in questa bella e suggestiva celebrazione, nella quale risuonano tante lingue diverse, di voi che provenite da varie nazioni e abitate nella nostra città e nella nostra chiesa di Pavia: riviviamo insieme il miracolo della Pentecoste, quando lo Spirito, disceso sulla comunità nascente, ha reso capaci gli apostoli di proclamare le meraviglie di Dio nelle lingue parlate dai numerosi pellegrini, presenti a Gerusalemme per la festa e provenienti dai popoli che allora dimoravano nelle terre dell’Impero di Roma.

Ben lo sappiamo: la solennità di Pentecoste, che chiude il tempo pasquale, è la festa dello Spirito Santo che da allora continua a soffiare su di noi come alito di vita piena, ed è la festa della Chiesa, la comunità dei discepoli di Cristo, il suo corpo, animato e vivificato dallo Spirito.

La Chiesa è l’opera e il capolavoro dello Spirito che manifesta la sua presenza e la sua azione con i molteplici doni di grazia con cui arricchisce e ringiovanisce la comunità dei credenti: senza lo Spirito, la Chiesa resta un corpo senza vita, un grande apparato che non trasmette più nulla! Senza la Chiesa, senza la crescita di una visibile comunità, dove possiamo alimentare la nostra fede nell’ascolto della Parola e nella celebrazione dei sacramenti, nella carità vissuta e nella comunione fraterna, lo Spirito rischia di diventare qualcosa di evanescente, o di essere ridotto a una nostra immagine.

Spirito e Chiesa si manifestano come realtà vive che hanno un orizzonte ampio: realtà “cattoliche”, universali, che possono abbracciare e trasformare ogni cultura, ogni popolo, ogni esistenza umana.

Nel Vangelo di Giovanni, le parole di Cristo ai discepoli nel discorso d’addio dell’ultima cena racchiudono la promessa dello Spirito, come dono che il Padre, per la preghiera del suo Figlio, elargirà ai suoi, un dono intimo, una presenza personale che opera senza limiti: «… io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi *per sempre* … il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà *ogni cosa* e vi ricorderà *tutto* ciò che io vi ho detto» (Gv 14,16.26). Ritornano termini che esprimono un modo d’essere e d’agire totalizzante, disteso nel tempo – lo Spirito rimane con noi per sempre, presenza fedele – e orientato a insegnare ogni cosa e a ricordare tutto ciò che il Signore ha detto.

«Sempre … ogni cosa … tutto»: questo è il raggio d’azione dello Spirito nella vita della Chiesa, nella nostra esistenza e nel nostro cammino di discepoli.

Allo stesso modo, la Chiesa nel giorno di Pentecoste nasce come Chiesa cattolica, universale, aperta e inviata a ogni popolo: il segno delle lingue di fuoco che si posano sui discepoli rimanda al dono delle lingue nelle quali i pellegrini sentono parlare gli apostoli. Questa polifonia di voci e di lingue desta lo stupore dei presenti: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2,7-8)

L’evento di Pentecoste diventa una profezia di ciò che accadrà, con la crescita e la diffusione della fede cristiana in mezzo alle genti, di ciò che accade oggi, qui tra noi, in questa celebrazione dove si alternano lingue diverse nei canti, nelle letture, nelle preghiere.

Siamo davvero un corpo solo in Cristo, animati dallo Spirito del Signore, confessiamo la medesima fede e siamo parte della stessa Chiesa, ciascuno con il proprio volto, la propria storia, la propria lingua: è la bellezza di un’unità sinfonica, ricca di mille sfumature!

Questo è il miracolo che lo Spirito rende possibile, e che come cristiani possiamo offrire al mondo, al nostro mondo, nel quale si oscilla tra la difesa delle identità e differenze, in una logica di chiusura e di competizione, o di paura del diverso da noi, e il rischio di un’omologazione culturale che annulla le differenze, che fa di tutti noi una massa indistinta facilmente governabile e influenzabile da chi ha il potere, da chi condiziona le forme di comunicazione e d’informazione.

Sì, fratelli e sorelle, oggi siamo posti tra questi due estremi: l’affermazione di ciò che è proprio – di un popolo, di una cultura, di una tradizione religiosa – che tende a vedere in chi è diverso un possibile pericolo, e il progetto di un appiattimento di ogni differenza e di ogni identità, in nome di un pensiero unico che, come spesso afferma Papa Francesco, cerca di realizzare forme di colonizzazione ideologica, imponendo pratiche e forme di vita lontane ed estranee al sentire dei popoli, alla ricchezza multiforme delle loro tradizioni religiose, sociali e culturali.

In questo tempo, come cristiani, possiamo essere testimoni di una sintesi tra il singolare e l’universale, di un’unità che non appiattisce e non mortifica le differenze, che sa valorizzare il volto e l’identità di ciascuno e di ogni popolo, nella comunione dello Spirito. Proprio com’è accaduto a Pentecoste: i discepoli «si trovavano tutti insieme nello stesso luogo», e quando è disceso su di loro, come vento possente, lo Spirito, si è realizzato un evento di grazia che ha coinvolto ciascuno dei presenti: «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi» (At 2.3-4).

Tutti allora iniziarono a proclamare le grandi opere di Dio, soprattutto le grandi opere realizzate nella Pasqua di Gesù: dunque davano voce a uno stesso annuncio, ed esprimevano una comune fede, ma nella diversità delle lingue dei loro interlocutori. Nasce così la Chiesa: un popolo unico, costituito da persone di nazioni differenti, un popolo che vive la stessa fede, riconosce lo stesso Signore, loda lo stesso Padre, e tuttavia non annulla la singola voce, la ricchezza del singolo popolo.

Carissimi fratelli e sorelle, che provenite da nazioni anche molto lontane, che parlate varie lingue, oggi vi ringraziamo per il dono che siete per la nostra chiesa di Pavia, per la vivacità e la giovinezza che portate nelle nostre comunità, e allo stesso tempo, chiediamo allo Spirito che ci faccia tutti crescere nella comunione che solo Lui sa realizzare, in quell’armonia delle differenze che è la ricchezza tipica dell’esperienza ecclesiale cattolica.

Che lo Spirito renda la nostra diocesi e le nostre parrocchie casa accogliente per tutti voi, dove possiate sentirvi in famiglia, e dove possa trovare spazio il tesoro che ci portate, con la ricchezza dei vostri popoli e dei vostri modi di esprimere la fede e la preghiera.

Che lo Spirito vi aiuti a sentirvi sempre più parte viva di questa Chiesa di Pavia, inserendovi nel cammino delle nostre comunità, imparando a conoscere e ad amare la nostra storia e la nostra tradizione di fede.

Così, in un tempo che oscilla tra chiusure che escludono e tentativi di assimilare e di annullare ogni identità, possiamo mostrare la fecondità dello Spirito, nel reciproco scambio dei nostri doni e nella testimonianza della stessa fede nel Signore Gesù. Amen.